

Mi godo la vita a Venezia: una ricerca tra gondolieri e studenti su alcune particelle pronominali¹

Martha Guzmán Riverón

Universität Wien. Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Institut für Romanistik), Universitätscampus, Spitalgasse 2 - Hof 8, A-1090 – Wien ✉

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.92784>

Recibido: 29/11/2023 • Modificado: 27/06/2024 • Aceptado: 08/07/2024

^{IT} **Riassunto.** Le lingue romanze e alcune lingue non romanze utilizzano i cosiddetti pronomi riflessivi in contesti in cui non si intende esprimere la riflessività in senso stretto. Esempi sono *Mi studio l'intera lezione* o *Mi mangio un panino*. A questi usi si è dato, tra gli altri, il nome di pseudoriflessivi (Oesterreicher 1993). Il loro uso può variare non solo da una lingua all'altra, ma anche da una varietà regionale della stessa lingua all'altra. Il presente contributo propone un approccio all'argomento in italiano dal punto di vista del parlante. Il nostro obiettivo in questo lavoro è quello di studiare la possibile variazione sincronica nell'uso/non uso delle PAR di una serie di verbi per quanto concerne sia i diversi gruppi di parlanti sia i vari fattori come la semantica del verbo o aspetti come le forme e i tempi verbali, le persone, i tipi e le forme di CD. Per questo approccio ci siamo basati su un'indagine condotta nel 2023 a Venezia con studenti e gondolieri. I risultati della ricerca vengono valutati e servono come base per una riflessione sulla possibile funzione della particella riflessiva in questi contesti, nonché per un confronto dell'italiano con altre lingue romanze come il francese e lo spagnolo dal punto di vista della semantica dei verbi utilizzati.

Parole chiave: pseudoriflessività; pronomi riflessivi; interfaccia riflessività-semantica; italiano a Venezia.

EN Mi godo la vita a Venezia: A research among gondoliers and students on some pronominal particles

^{EN} **Abstract.** Romance languages, as well as some non-Romance languages, use so-called reflexive pronouns in contexts where reflexivity is, strictly speaking, not being expressed. Examples include *Mi studio l'intera lezione* or *Mi mangio un panino*. These uses have been given the name of, amongst others, pseudo-reflexives (Oesterreicher 1993), and their use may vary not only from one language to another, but also between regional varieties of the same language. This paper approaches the subject in Italian from the speaker's perspective. Our aim is to study possible synchronic variation in the use or non-use of PRPs (pseudo reflexive particles) with

¹ Sono grata all'Università Ca' Foscari di Venezia per la possibilità di portare a termine questa ricerca. Vorrei ringraziare in particolare i miei studenti e i gondolieri di Venezia per avermi concesso il loro tempo per svolgere questo lavoro. Ringrazio Stefano Lucchi per la revisione linguistica di questo articolo.

different verbs with respect to different groups of speakers, as well as to the verbal semantics, verb tenses, person or to the type and form of direct object. For this approach, we have built upon research carried out using surveys conducted in 2023 in Venice with students and gondoliers. The evaluation of these results serves as a basis for an evaluation of the possible function of PRP in these contexts, as well as for a comparison of Italian with other Romance languages, such as French and Spanish, from the point of view of the semantics of implemented verbs.

Keywords: pseudo-reflexivity; reflexive pronouns; pseudo reflexive particles (PRP); reflexivity-semantics interface; Italian in Venice.

Sommario: 1. Introduzione. 2. Breve contestualizzazione storico-romanza. 3. Obiettivo e metodo. 4. Analisi e commento. 4.1. Verbi del piacere e del godimento. 4.2. Verbi di consumo. 4.3. Verbi di percezione/percezione intellettuale. 5. Conclusioni.

Come citare: Guzmán Riverón, Martha (2024): «*Mi godo la vita a Venezia: una ricerca tra gondolieri e studenti su alcune particelle pronominali*», *Cuadernos de Filología Italiana*, 31, pp. 181-194. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.92784>

1. Introduzione

Mi godo la vita o mi vivo la vita, oltre a essere belle frasi, presentano una peculiarità linguistica interessante. Contengono la particella *mi*, una forma di riflessivo che si incontra in tutte le persone, come in *io mi godo*, *tu ti godi*, ecc. Tuttavia, queste frasi non coincidono con i casi di riflessività considerati prototipici, come *io mi giudico*. Mentre in *io mi giudico* il *mi* può essere scambiato con il *ti* o con un'altra forma (*io mi giudico*, *io ti giudico* o *io giudico X*), *io ti godo la vita* o *io ti vivo la vita* non sono alternative discorsive normali. Inoltre, in *yo me juzgo*, il *me* è l'argomento² (oggetto) del verbo, ma *godere* o *vivere* hanno come argomenti solo qualcuno che *gode* e una cosa *goduta*. Poiché il soggetto non può né *godere* né *vivere* la vita per un'altra persona, qualsiasi specificazione in questo senso, a parte l'essere prescindibile, è sintatticamente superflua o illogica. In altre parole, siamo di fronte a una particella di apparenza riflessiva (PAR) che non è prettamente riflessiva³; infatti, i grammatici di solito non categorizzano le PAR come riflessivi, partendo dal presupposto che queste non sono obbligatorie e non hanno una chiara funzione grammaticale⁴. Tuttavia, la presenza di questa particella in *godersi X* e in altri casi analoghi può oggi essere normale e persino necessaria per alcuni parlanti.

In italiano si incontrano diversi casi in cui troviamo accanto a un verbo una particella di aspetto riflessivo (PAR), ma senza stretta riflessività o status di argomento. Una parte importante di questi si spiega, tuttavia, in virtù della tendenza comune a tante lingue a sostituire con il riflessivo la mancanza di un argomento, ad esempio *X apre Y*, *X si apre*⁵. Questo processo, solitamente descritto come uso intransitivo di verbi transitivi, è descritto in dettaglio almeno a partire da Tesnière (1959), in una tradizione che spiega gli esempi di questo tipo rendendoli forse meno interessanti. Una lista di verbi di tale genere appare in Renzi *et al.* ([1988] 2001: 615). Esempi come *mi godo* sono invece un altro fenomeno. In essi nessun complemento è mancante, semmai

² Per *argomento* si intendono le componenti dell'evento richieste dalla semantica del verbo in contrapposizione a *allegati* o *circostanziali*.

³ Si veda, tra gli altri, Renzi *et al.* ([1988] 2001). Non è escluso, tuttavia, che possano rientrare in qualche definizione; si veda, ad esempio, la definizione di Geniušienė (1987).

⁴ Sulla funzione di questo tipo di clitico si veda, tra gli altri, Grevisse e Goosse (2007: 991).

⁵ Processi simili spiegano la presenza del clitico riflessivo nei verbi di movimento. Sulla base del fatto che alcuni verbi come *partire*, che potrebbero essere transitivi, vengono usati come intransitivi con PAR, ciò si estende per analogia ad altri verbi. Su questa evoluzione si veda Guzmán (2024).

“avanza” una particella che non si lascia classificare esclusivamente né come oggetto riflessivo né come oggetto indiretto o dativo, anche se la sua forma e il suo significato si avvicinano a entrambi. La costruzione in cui compare è stata interpretata e denominata in modi diversi. Molto spesso è stata messa in relazione con il dativo etico latino o con la voce media (Jezek 2003, 2004) e denominata con questo termine. Nella precisa classificazione di Masini (2012: 17), i casi di cui ci occupiamo sarebbero classificati come *medio transitivo*⁶.

Queste curiose particelle di apparenza riflessiva (PAR), che non sono frutto di una riduzione argomentativa e non si lasciano inquadrare inequivocabilmente, sono l'oggetto di questa ricerca. Gli esempi menzionati non sono certamente gli unici nella lingua italiana. Esistono altri verbi che presentano analogie semantiche con *godere* e *vivere*, poiché esprimono eventi in cui l'essere umano prende e si gusta qualcosa; sono tutti transitivi e possono comparire con PAR, anche se forse con diversa frequenza e a diversa estensione geografica. Ad esempio, i verbi di consumo come *prendere*, *mangiare* o *bere*, di percezione come *guardare*, *ascoltare* e di percezione intellettuale come *studiare*.

Al centro di questo breve lavoro sono i verbi: *godere*, *vivere*, *prendere*, *mangiare*, *bere*, *vedere*, *ascoltare* e *studiare*. Chiameremo tutti questi esempi pseudoriflessivi transitivi, aggiungendo che non hanno motivazione argomentativa (SMA), al fine di differenziarli da verbi come *aprirsi*. Li studieremo da una prospettiva sincronica e basandoci principalmente su un lavoro sul campo (indagine-intervista) svolto a Venezia nel 2023. Siamo particolarmente interessati alla misura in cui fattori semantico-grammaticali hanno un'influenza sull'assenza/presenza della particella accanto a questi verbi usati transitivamente. Studieremo le possibili specificità dialettali, di età, o di gruppo di appartenenza nell'uso dei verbi transitivi e rivolgeremo un'attenzione speciale alla prospettiva del parlante.

2. Breve contestualizzazione storico-romanza

Oltre alla ricchezza di clitici che caratterizza l'italiano, questa lingua presenta una maggiore varietà semantica rispetto ad altre lingue romanze come il francese o lo spagnolo in termini di presenza di pseudoriflessivi transitivi SMA. Sebbene tutte e tre le lingue abbiano o abbiano avuto PAR con questi tipi di verbi, in spagnolo il loro uso insieme ai verbi di piacere o godimento è quasi del tutto scomparso; si incontrano insieme ai verbi di percezione solo in alcune varianti dialettali. In francese l'incidenza delle PAR in questo contesto è molto marginale o inesistente. Pur trattandosi di un contesto romanzo, è curioso come anche alcune lingue non romanze, come il polacco e il croato, usino i riflessivi. Anche il croato usa i riflessivi insieme ai verbi di consumo e di percezione intellettuale con interpretazioni che combinano aspettualità e godimento.

La presenza più o meno frequente delle PAR accanto a verbi relativi sia al consumo di cibo che alla percezione ha radici antiche che risalgono al latino (Cennamo 1993). La loro presenza insieme ai verbi di godimento o di piacere è anch'essa piuttosto antica (Guzmán 2024), ma solo in italiano ha un radicamento così forte. Si veda questo esempio tratto da Boccaccio:

(1) e poscia *cel* goderemo [il porco rubato a Calandrino] qui insieme col domine (Boccaccio, Decameron, Giornata VIII, novella 6)

In generale, nelle lingue romanze la comparsa delle PAR insieme a verbi di questo tipo è stata caratterizzata da cambiamenti ed evoluzioni che possono portare sia a un'estensione che a una limitazione della loro presenza. Le estensioni iniziano di solito con usi in certi registri più “centrali” (verbi più frequenti, certi tempi verbali e persone) per poi estendersi gradualmente ad altri registri più “periferici”. Non è da escludere che questo processo possa essere seguito da cambiamenti che comportano una ritualizzazione o una fossilizzazione dell'uso della particella senza consapevolezza o conoscenza di un dato significato, o a rifunzionalizzazioni di elementi ereditati.

⁶ Per questa autrice, esempi di dativo etico sarebbero costruzioni del tipo *Mi è caduto Giovanni*. Cioè, costruzioni che non sono propriamente riflessive e in cui è possibile la commutazione con altri clitici di persona e di nome e la compatibilità con vari tipi di verbi e classi di nomi (Masini 2012: 13, 17).

3. Obiettivi e metodo

Si è detto che saranno oggetto di indagine i verbi *godere*, *vivere*, *prendere*, *mangiare*, *bere*, *vedere*, *ascoltare* e *studiare* e la loro comparsa insieme a PAR. In questi verbi, come il lettore avrà notato, la comparsa della particella, pur essendo sempre possibile, non si registra sempre con la stessa regolarità. In altre parole, le PAR sembrano accompagnare più frequentemente alcuni verbi piuttosto che altri e presentarsi in alcuni registri, a livelli di competenza linguistica o in certi contesti grammaticali più che in altri.

Si potrebbe pensare, seguendo la linea delle grammatiche che li presentano come enfattizzatori (tra gli altri, Renzi *et al.* 2001), che la loro variazione dipenda dal diverso grado di intensificazione voluto dal parlante che enuncia ogni evento⁷. Tuttavia, da un lato, va tenuto presente che l'uso delle PAR con un'enfasi equivalente o simile è stato interpretato in molte lingue e da molti autori come un segno aspettuale dell'evento (tra gli altri, Barra 1996: 121-146).

D'altra parte, sia nel corso della storia che ai giorni nostri è possibile trovare casi in cui l'uso/non uso della particella insieme a questi verbi sembra variare non solo in relazione alla possibile enfasi della persona in quanto categoria grammaticale, ma anche in base ad altri fattori. Al giorno d'oggi si può pensare a diversi registri, livelli linguistici, diverse tipologie di parlanti o forse regioni geografiche. Si ritiene plausibile che le particelle tocchino anche aspetti interni del discorso come le forme e i tempi verbali, le persone o i tipi e le forme di CD.

Il nostro obiettivo in questo lavoro è quindi studiare la loro possibile variazione sincronica nell'uso/non uso delle PAR con i verbi sopracitati per quanto concerne sia i diversi gruppi di parlanti sia i vari fattori interni al discorso che possono favorirne o limitarne l'uso. La relazione tra l'occorrenza delle PAR e determinati fattori può essere utile, da un lato, per descrivere il loro uso attuale e per aiutare a valutarne la portata, dall'altro, perché potrebbe aiutare a capire se, dal punto di vista del parlante, ci sono argomenti a favore dell'una o dell'altra interpretazione della presenza delle PAR in questi contesti.

I nostri parlanti si trovavano (nel 2023) nella città di Venezia e, dal punto di vista occupazionale, erano divisi in due gruppi: gondolieri e studenti. Il primo gruppo, principalmente veneziani e di un'età media di 38 anni, era composto da 37 persone che si identificavano nel genere maschile. Il secondo, solo per il 64% proveniente dal Veneto e di un'età media di 22 anni, comprendeva 42 persone (33 identificatesi come donne e le restanti come uomini).

Tutti hanno risposto a un questionario composto da 17 brevi frasi reali in cui comparivano i verbi *godere*, *vivere*, *mangiare*, *bere*, *prendere*, *ascoltare*, *guardare* e *studiare*⁸. Ogni frase appariva una volta con PAR e una volta senza PAR, in modo da consentire confronti, classificazioni e osservazioni sull'uso. La domanda con cui abbiamo aperto il sondaggio era la seguente: *Vi prego di dire quale in queste coppie di frasi vi sembra normale (possono esserlo entrambe) e se una di esse non è possibile.*

Siamo consapevoli che chiedere se un esempio è normale può lasciare spazio all'interpretazione. Tuttavia, una volta accertato se un'espressione tra le varianti disponibili è plausibile o meno (frequenza, correttezza, ecc.), questa strada ci è sembrata quella che poteva servire meglio ai nostri interessi.

Se erano entrambe plausibili, è stato chiesto di dire quale differenza osservassero tra le forme con e senza PAR, così da arrivare ai valori o alle informazioni che associavano alla presenza delle PAR. Non si tratta di selezionare opzioni giuste o sbagliate, ma di rendersi conto delle preferenze o delle tendenze nell'uso di varianti tra le quali i confini sono spesso sfumati. In questi casi, è particolarmente interessante ascoltare l'opinione del parlante, scoprire se ha un criterio di selezione e quale. In breve cercheremo, a partire da questa regione d'Italia e con questo gruppo di

⁷ Tralasciamo, almeno per il momento, il fatto che non è molto chiaro cosa si stia enfattizzando e che, anche se si tratta della persona, resta oggetto di dibattito se venga enfattizzata in quanto agente o in quanto oggetto che beneficia dell'azione.

⁸ In ordine variabile, cioè alcune coppie di frasi iniziavano con la variante con PAR e altre con la variante senza PAR.

parlanti, di contribuire a chiarire quali variabili il parlante giudica possibili, quali variabili preferisce – se ha preferenze – e su quali criteri potrebbe basare la sua selezione.

Tutti i verbi (8) apparivano in prima persona al presente (*godere, vivere, mangiare e guardare*), all'infinito (in perifrasi volitiva) e all'imperativo. Inoltre, nel caso di *godere*, che sembra essere il verbo semanticamente più complesso tra quelli che abbiamo osservato, abbiamo introdotto nell'indagine una frase provenienti dal corpus CORIS. Questa, oltre a presentare un CD relativamente lungo, proviene da un registro più alto. Vediamo:

- (2) A mezzanotte in punto mi tuffo nelle lenzuola, spengo la luce, ricompongo i pensieri, accarezzo il silenzio, <godo> profondamente questo magico momento.
(CORIS1980_2000, SubCorpus: PRACC)

Le frasi e i fattori presi in considerazione non sono quindi molto numerosi, ma la pazienza degli intervistati ha spesso posto dei limiti ai nostri obiettivi di ricerca. Si è scelto come punto di partenza una frase in prima persona al passato, la forma prototipica dell'uso della PAR in questi contesti. Nella selezione delle altre variabili abbiamo tenuto conto, oltre che della fattibilità della loro valutazione, del fatto che erano già state frequentemente citate nell'analisi di altre lingue o nella diacronia come fattori che non favoriscono la comparsa delle PAR (infinitiva e CD lunga e anteposta) o dell'imperativo, che di solito è la forma di massima identificazione con la persona.

Di seguito riassumiamo le coppie di frasi, anche se l'ordine in cui sono state osservate dai parlanti variava da un'intervista-indagine all'altra (sono state mostrate su un computer portatile). Sono state registrate le spiegazioni delle differenze fornite dai parlanti con un registratore, così da evitare che la pigrizia nella scrittura o la mancanza di tempo limitassero le informazioni raccolte, considerato che molte indagini sono state condotte in strada con i gondolieri.

1.
Mi vivo la vita.
Vivo la vita.
2.
Godo la vita.
Mi godo la vita.
3.
Godi la vita.
Goditi la vita.
4.
Vivi la vita.
Viviti la vita.
5.
Mi prendo un bicchiere d'acqua.
Prendo un bicchiere d'acqua.
6.
A mezzanotte mi tuffo nelle lenzuola, godo profondamente questo magico momento.
A mezzanotte mi tuffo nelle lenzuola, ... mi godo profondamente questo magico momento.
7.
Mi mangio un panino.
Mangio un panino.
8.
M'ascolto la musica potente.
Ascolto la musica potente.
9.
Mi studio l'intera lezione.
Studio l'intera lezione.

10.
Mi bevo un caffè.
Bevo un caffè.
11.
Voglio godere la vita.
Mi voglio godere la vita.
12.
Mi voglio vivere la vita.
Voglio vivere la vita.
13.
Mangia un panino.
Mangiati un panino.
14.
Mi voglio guardare il film fino alla fine.
Voglio guardare il film fino alla fine.
15.
Guarda il film fino alla fine.
Guardati il film fino alla fine.
16.
Mi voglio mangiare un panino.
Voglio mangiare un panino.
17.
Guardo il film fino alla fine.
Mi guardo il film fino alla fine.

Siamo consci del fatto che le frasi sono fuori contesto e che questo può lasciare spazio a variazioni. Non intendiamo in alcun modo fare affermazioni categoriche, ma avvicinarci a questi usi dalla prospettiva dei parlanti.

4. Analisi

La prima cosa che colpisce è che in alcuni casi i parlanti danno come impossibili le varianti di alcune frasi sia con PAR sia senza. Sebbene si tratti di frasi reali, attinte da corpora o dai media, non escludiamo che alcune di esse non siano possibili per i parlanti o per un gruppo di essi. Tuttavia, non abbiamo mai registrato un rifiuto di entrambe le varianti di una frase, ma solo di una di esse, il che ci porta a pensare che sia solo quell'aspetto a essere rifiutato. Poiché a volte le varianti rifiutate sono quelle senza particella e a volte quelle con, risumeremo separatamente le tendenze osservate a questo proposito.

Non possibile con PAR
Mi vivo ... ca. 15%
Mi mangio... ca. 15%
Mi bevo ... ca. 15%
Mi voglio mangiare ca. 20%
Mi ascolto ca. 45%
Mi guardo ca. 10%
Mi voglio guardare ca. 20%
Mi godo questo momento 10%

Tabella 1. Non possibile con PAR

Come si può notare, la maggior parte di essi sono verbi di consumo e di percezione eccetto il caso di *vivere* e l'interessantissimo *godere*, di cui parleremo più avanti. È importante sottolineare che, mentre i primi vengono rifiutati in quanto le forme con la particella sono considerate meno eleganti e addirittura volgari, i verbi legati alla percezione possono essere rari o addirittura sconosciuti ai parlanti. Questa limitazione nel loro uso è legata alla loro specificità semantica.

D'altra parte, ci sono altre espressioni che i parlanti accettano solo o a malapena con PAR. Queste sono elencate di seguito.

Non possibile senza PAR
godo la vita ca. 90%
godi la vita ca. 50%
voglio godere la vita ca. 90%

Tabella 2. Non possibile senza PAR

Per quanto possiamo vedere, l'uso della particella con *godere* + CD, soprattutto con il complemento *vita*, è sostanzialmente generalizzato. Più avanti vedremo cosa succede con complementi diretti più estesi. Questi esempi ci permettono già di osservare, oltre al carattere relativamente fisso, quasi costruttivo, della frase con la prima persona riferita alla vita, qualcosa che non è frequente nell'uso di verbi più PAR: l'attrazione speciale che esercita la prima persona in tali contesti. Tuttavia, ricordiamo che nella tabella precedente si è segnalato che *Mi godo profondamente questo magico momento* è stato caratterizzato nel 10% circa come una forma *non possibile* con PAR. Poiché ciò che è cambiato in questa frase rispetto alle precedenti è il registro del frammento (che precede la narrazione) e la lunghezza del CD, sembra opportuno concludere che uno di questi fattori deve aver influenzato questo cambiamento di atteggiamento nei confronti della presenza della particella.

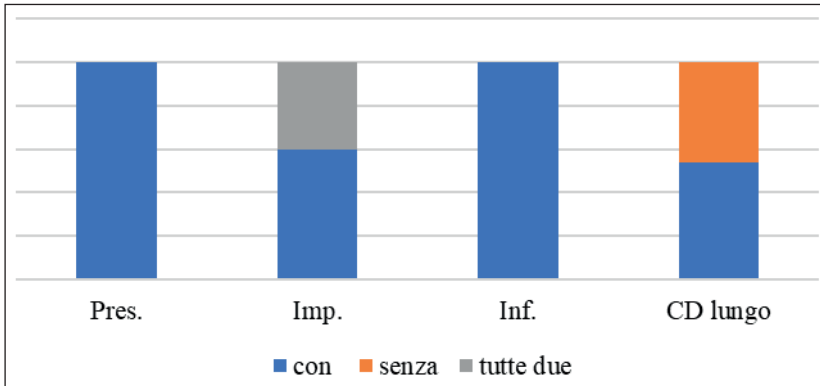
Per commentare i dati ottenuti, abbiamo innanzitutto presentato separatamente i tre gruppi semantici di cui ci siamo occupati: verbi di godimento (4.1), verbi di consumo (4.2) e verbi di percezione intellettuale/percezione. In ogni caso, abbiamo rappresentato graficamente e in percentuale tutti i casi in cui i parlanti hanno caratterizzato una frase che può contenere o meno PAR come usuale. Nel caso di verbi che appaiono in forme diverse (perifrasi presente, imperativa o infinitiva volitiva), abbiamo anche rappresentato graficamente la caratterizzazione come abituale o dell'azione senza PAR, o dell'opzione con PAR, o di entrambe. Nei grafici, tranne in alcune occasioni, abbiamo rappresentato gondolieri e studenti insieme, poiché le differenze di gruppo non sono, tranne nelle occasioni indicate, marcate.

4.1. Verbi di piacere o godimento

In questa sezione abbiamo lavorato con i verbi *godere* e *vivere*. Entrambi sono stati inseriti nell'indagine in frasi al tempo presente, all'imperativo e all'infinito (in perifrasi volitiva) e, nel caso di *godere*, è stata inserita una CD di maggiore lunghezza e minore fissità.

4.1.2. *Godere*

Abbiamo già parlato di questo verbo quando ci siamo riferiti alle occorrenze che i parlanti consideravano impossibili senza la particella e, in misura minore, con essa.

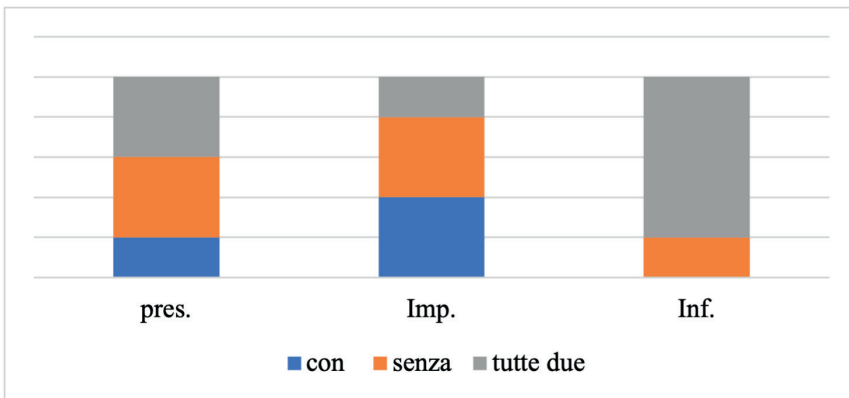


Grafica 1. Godere

Il grafico mostra in modo contrastivo i diversi comportamenti di questo verbo, o meglio, dei parlanti rispetto a questo verbo e alla presenza o in assenza delle PAR. Senza voler ripetere quanto già detto, vorremmo richiamare l'attenzione sulla presenza assoluta della PAR nella prima persona coniugata con CD *la vita*, sulla possibilità di entrambe le varianti nell'imperativo, forse per il riferimento a un'altra persona e sulla scelta quasi uniforme della variante senza particella con CD lunga e non fissata da un registro alto.

4.1.2. Vivere

Come si può notare, l'uso di forme verbali diverse (presente, imperativo o infinito) ha un'influenza importante sulla preferenza per le forme con o senza PAR o per entrambe.

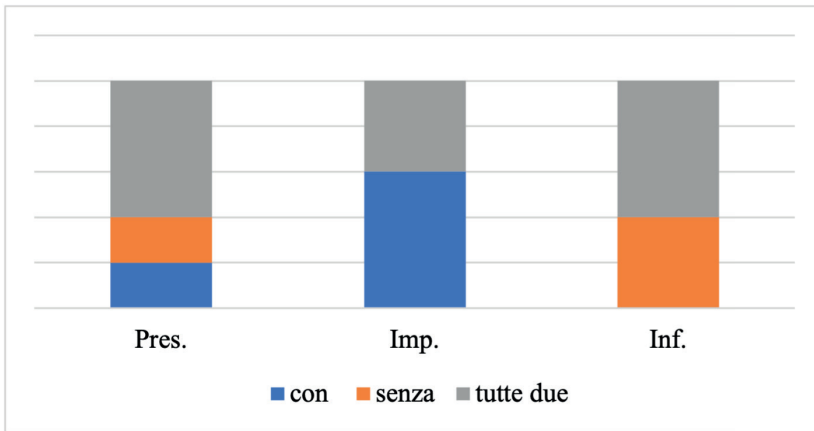


Grafica 2. Vivere

Nel caso di *Mi vivo la vita/Vivo la vita* al presente, un numero simile di persone ha optato per le forme con entrambe le varianti e senza particella. I parlanti che hanno optato per le forme con la sola particella sono per lo più giovani e l'occupazione non gioca un ruolo decisivo. Non è stato possibile stabilire un criterio particolare per la scelta dell'una o dell'altra, né per i parlanti che hanno scelto entrambe le forme né per quelli che hanno scelto le forme senza PAR o con PAR. Non si può dire che l'imperativo *Vivi la vita/Viviti la vita*, pur presentando il maggior numero di forme con PAR, abbia una predilezione molto marcata per queste forme. L'infinitiva *Mi voglio vivere la vita/Voglio vivere la vita* è fra le tre la forma più incline all'uso di entrambe le varianti, anche se anche in questo caso non si riconoscono criteri marcati. In generale, la variante con PAR e la sua controparte senza PAR sono presenti in tutte le varianti senza una predominanza dell'una o dell'altra.

4.2. I verbi di consumo

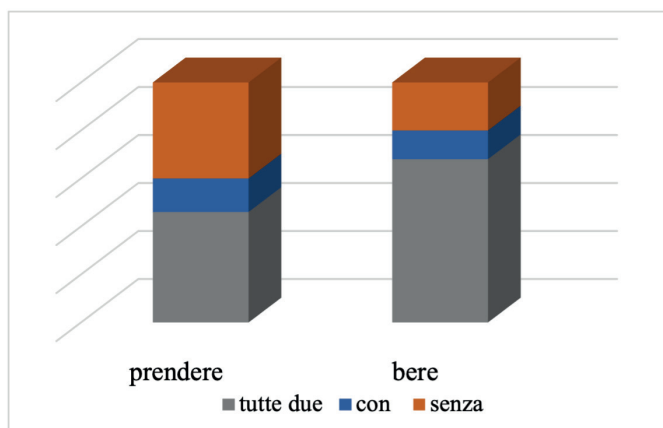
Le tre varianti che abbiamo confrontato in questo caso sono le seguenti: *Mi mangio un panino/Mangio un panino, Mangia un panino/Mangiati un panino e Mi voglio mangiare un panino/Voglio mangiare un panino*. I risultati dei sondaggi sono illustrati graficamente di seguito.



Grafica 3. *Mangiare*

Per quanto riguarda il verbo *mangiare*, va sottolineato come in questo caso il rifiuto della forma con particella non è dovuto al fatto che è sconosciuta o sembra molto rara, ma al fatto che è considerato scorretto, familiare o inappropriato da parte di circa il 20% dei parlanti, tra cui il 18% del gruppo dei gondolieri. Colpisce, inoltre, che la predilezione per la variante con particella si concentri nella variante imperativa. Non è raro che nell'imperativo spicchi una particella che indica la persona e, in questo caso particolare, forse è presente nelle conversazioni che si hanno nella propria infanzia.

Gli altri verbi inclusi in questo gruppo sono *bere* e *prendere*, quest'ultimo con una semantica complessa che implica non solo l'atto di consumare ma anche quello di prendere in mano il contenitore, ecc. La rappresentazione grafica della posizione dei parlanti nei confronti della presenza delle PAR è la seguente.



Grafica 4. *Prendere e bere*

Il confronto tra i due mostra che, almeno tra i parlanti che hanno partecipato a questa indagine, *bere* risulta quello più flessibile nel presentarsi con e senza particella e, nello specifico,

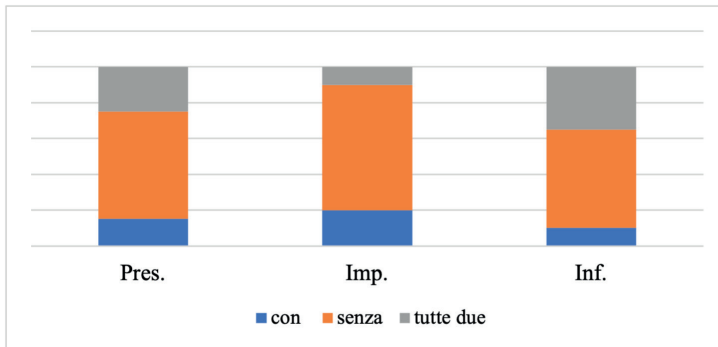
meno legato all'uso nel caso di assenza delle PAR. Colpisce anche il fatto che le allusioni alla sua mancanza di elevazione o familiarità tendono a riferirsi principalmente a *mangiare*.

4.3. Verbi di percezione/intelletto-percezione

I verbi di percezione, siano essi uditivi o visivi, non sono di solito i più frequenti in nessuna lingua, anche se sono presenti fin dall'antichità e si possono trovare anche al di fuori dell'area romanza. *Guardare* sembra essere il più usato in italiano. Anche in questo caso, nell'ambito dell'infinito, le espressioni sono state ritenute non possibili in una proporzione già dettagliata in §4.

Di questo gruppo, due verbi (*ascoltare* e *studiare*) occorrono nella nostra ricerca solo al tempo presente, mentre *guardare* compare all'imperativo presente e in perifrasi volitiva. Cominciamo da quest'ultima.

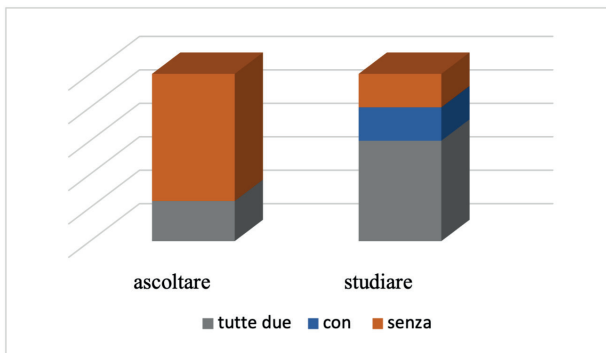
Le espressioni in questione erano le seguenti: *Guardo il film fino alla fine/Mi guardo il film fino alla fine* (presente), *Guarda il film fino alla fine/Guardati il film fino alla fine* (imperativo) e *Mi voglio guardare il film fino alla fine/Voglio guardare il film fino alla fine* (perifrasi infinitiva volitiva). I risultati sono riassunti nel grafico seguente:



Grafica 5. *Guardare*

Non è difficile notare che le varianti senza particelle sono quelle preferite relativamente a questo verbo. La distribuzione delle altre varianti non sembra corrispondere agli schemi o alle tendenze che gli pseudoriflessivi di questo tipo seguono di solito. Tuttavia, non abbiamo a che fare con leggi naturali e casi come questi sono certamente possibili.

Gli altri due verbi, *ascoltare* e *studiare*, presentano notevoli differenze semantiche, poiché il primo è propriamente un verbo di percezione, mentre il secondo lo abbiamo assimilato al gruppo *percezione intellettuale*, sebbene sia potenzialmente ascrivibile a classificazioni diverse. Né il loro comportamento rispetto alle PAR potrebbe essere più diverso, come vediamo di seguito.

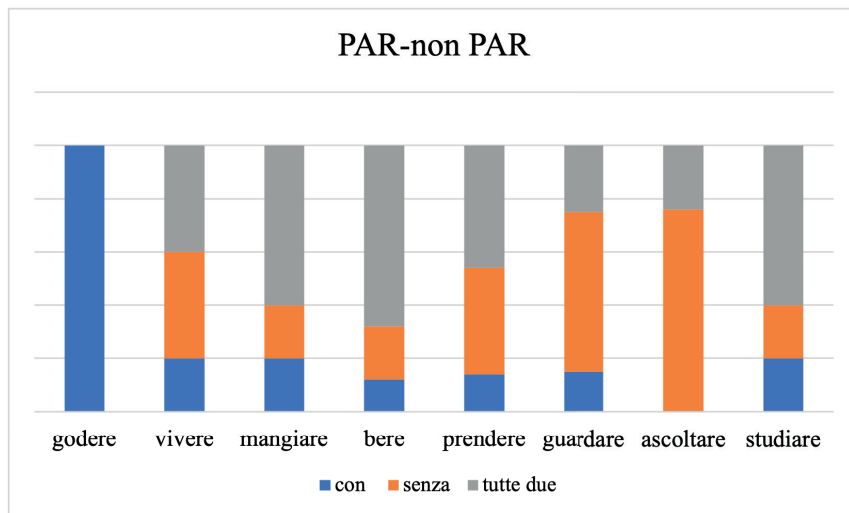


Grafica 6. *Ascoltare* e *studiare*

Ascoltare non sembra essere un verbo molto usato con PAR, almeno in questo ambito. Non è escluso che la frase possa aver influenzato questi risultati, ma la sua variante con particella è stata caratterizzata normalmente. Sembra invece che *studiare* venga usato ampiamente, anche se va tenuto presente che più della metà degli intervistati sono studenti e hanno una grande familiarità con l'azione espressa dal verbo. Non è escluso che il fatto che *studiare* presenti un evento con chiusura aspettuale, a differenza di *ascoltare la musica*, possa aver favorito questi risultati.

5. Conclusioni

Iniziamo le nostre conclusioni con un grafico che riassume le varianti caratterizzate dai partecipanti allo studio come usi normali, al tempo presente.



Grafica 7. Verbi, Pres. con e senza PAR

Come si può notare, i parlanti hanno giudicato normale l'uso di tutti i verbi presi in esame insieme a PAR. Ci sono, ovviamente, delle differenze nella misura in cui questo assunto può essere vero. Possiamo osservare all'inizio della tabella *godere*, che è l'unico verbo tra quelli analizzati in cui l'uso con PAR è considerato normale; in costellazioni diverse si è registrata una maggiore eterogeneità nelle opinioni relativamente al verbo coniugato al tempo presente e con questa CD. La classificazione di entrambe le opzioni come normali è l'opzione più comune, sebbene risulti notevolmente ridimensionata nei verbi di percezione qui studiati (*guardare* e *ascoltare*). In *guardare*, tuttavia, questa situazione è compensata dal fatto che la variante con PAR gode di una certa rilevanza, posto che si sta parlando del contesto della frase presentata (*guardare un film fino alla fine*).

Vediamo brevemente i comportamenti riscontrati in termini di semantica dei verbi. Cominciamo con i due verbi di gioia o godimento, *godere* e *vivere*. In *godere*, almeno nel contesto di questa frase, forse la più frequente con questo verbo e presente nei media, il soggetto non ha valore enfatico o che evidenzii il soggetto che gode o l'evento. In quanto unica opzione, non sembra essere molto utile per enfatizzare o marcare qualcosa, e potremmo addirittura dire che si tratta di una costruzione "cristallizzata". Il fatto che un uso che nasce come particolarmente espressivo o specificativo diventi la forma abituale è un processo comune nella storia delle lingue. In *vivere* l'uso della PAR, pur non essendo nuovo, non è paragonabile per estensione a quello di *godere* e conserva una maggiore variabilità nell'uso della PAR all'interno delle forme verbali analizzate; si potrebbe addirittura individuare una scissione semantica nel verbo, ma la questione richiede ulteriori studi.

Per quanto concerne i tre verbi di consumo studiati (*mangiare*, *bere* e *prendere*), sempre presi in esame insieme a un determinato oggetto (*un panino*, *un caffè*, *un bicchiere di vino*), si

è osservata in questo contesto la coesistenza delle due opzioni (con o senza PAR). Tuttavia, la scelta di non usare la particella è più frequente rispetto a quella di usarla, tranne che in *mangiare*. In italiano, quindi, è mancata l'evoluzione che ha subito in spagnolo questo tipo di verbi (con un uso quasi esclusivo della PAR insieme alle CD definite). Osserviamo, come abbiamo accennato a suo tempo, che i parlanti, soprattutto quelli con un livello di istruzione più basso, esprimono una certa stigmatizzazione dell'uso della PAR insieme ai verbi di consumo; cosa che ha goduto, in diverse lingue, di un ampio sostegno nella grammatica percettiva. *Prendere* è, invece, il verbo con la minore tendenza all'uso di PAR, cosa che potrebbe essere spiegata dalla semantica stessa del verbo, che è più ampia e meno chiaramente di consumo.

I verbi di percezione nel gruppo di verbi studiati sono quelli con meno probabilità di presentare la variante con PAR come normale. Tra questi, *guardare* ha una tendenza un po' più alta a usare la particella. Non trovando una spiegazione nelle opinioni dei parlanti, possiamo azzardare due ipotesi. La prima, la semantica dei verbi: il *guardare*, e la vista in generale, hanno una centralità nella sfera d'azione umana che l'udito e l'ascolto non possiedono; pertanto, sembra più probabile che il primo sia "colpito" da marcature, specificazioni o spiegazioni, come potrebbe fare la particella. La seconda ipotesi ha a che fare con le frasi stesse. Sebbene entrambe siano reali, cioè non inventate da me per questa indagine, *guardare*, a differenza di ascoltare, compare insieme ad un'azione presumibilmente finita, e ascoltare no. Come è stato osservato, nell'evoluzione dell'uso delle PAR insieme a questo tipo di pseudoriflessivo si è sviluppata un'affinità con questo genere di complementi ed eventi.

Vi sono alcuni fattori che sembrano influenzare l'inclinazione ad accettare l'uso delle PAR insieme ai verbi a prescindere dai gruppi semantici. In primo luogo, l'imperativo, una forma per la quale aumenta la selezione della variante con PAR, anche se non necessariamente dell'opzione per entrambe le persone. Non sembra strano, dato che la particella è, almeno alle origini, un segno di persona e l'imperativo è una forma in cui è essenziale specificare la persona che deve obbedire al comando. Un'eccezione a questa tendenza la si trova in *godere*. La scelta della variante con PAR insieme a questo verbo al tempo presente è legata, come abbiamo già detto, alla fissazione della PAR in questo contesto.

Prima di concludere, vorremmo fare alcune riflessioni sulla funzione della particella o sulle informazioni che essa fornisce, pur senza avere lo spazio per approfondire l'argomento. Prendendo in considerazione le opzioni più frequentemente considerate a questo proposito, marcatura dell'aspettualità, enfasi, variazione semantica del verbo e marcatura benefica, propendiamo per l'ultima. Ciò non esclude, ovviamente, che attraverso la marcatura di un benefico si realizzi una sorta di enfasi e che in alcuni casi si sviluppi una variazione semantica. Questa ipotesi è rafforzata dalla centralità del fattore persona nella scelta della variante PAR e dai commenti dei parlanti stessi. Per quanto riguarda la relazione con l'aspettualità, sebbene non escludiamo che possa esserci in alcuni casi, come nel consumo o nella percezione, e abbiamo accennato al fatto che possa influenzare la selezione del PAR, questa non sembra giocare alcun ruolo nei verbi di godimento⁹. Infine, non bisogna perdere di vista che in alcuni casi, forse come *godersi la vita*, in determinati contesti la particella può cristallizzarsi.

Infine, vorremmo inserire i dati ottenuti in italiano in un contesto romanistico. Innanzitutto, non possiamo che ribadire che l'italiano è oggi, per quanto riguarda la semantica dei verbi che possono comparire con PAR in questi casi (pseudoriflessivi, transitivi, SMA), più ricco del francese e dello spagnolo. Tuttavia, non presenta circa i verbi di consumo la tendenza generalizzata in spagnolo della comparsa delle PAR insieme a CD definiti. Questo non è ovviamente né necessario né il termine obbligato di alcun processo. Rispetto al francese, sia dal punto di vista semantico sia per quanto riguarda l'estensione e la frequenza della coppia in questo tipo di struttura, l'italiano ha beneficiato molto delle PAR.

⁹ Oltre a questa argomentazione, nello studio diacronico abbiamo osservato che il rapporto tra PAR e definitività è qualcosa che si sviluppa nel corso dei secoli.

L'uso di queste particelle in questa accezione peculiare è complesso, e lungi dall'essere esaurito in queste pagine. Ci auguriamo, tuttavia, che questa ricerca, condotta insieme e con la collaborazione dei parlanti in una situazione piuttosto informale, sia di qualche interesse o utilità.

Riferimenti bibliografici

- Albrecht, Jörn (1993): «Reflexivität, Medialität und Ergativität im Romanischen und Deutschen», in G. Rovere, W. Gerd (a c. di), *Studien zum romanisch-deutschen Sprachvergleich*, Tübingen, Niemeyer, pp. 259-275.
- Baaui, Sergio / Delfitto, Denis (2005): «New views on reflexivity: Delay effects in Romance», *Probus*, 17, pp. 145-184.
- Barker, Christian / Dowty, David (1993): «Non-verbal thematic proto-roles», *NELS*, 23, pp. 49-62.
- Barque, Lucie / Candito, Marie / Huyghe, Richard (s.d.): *L'interprétation en corpus des formes verbales réfléchies du français*, Proyecto de Investigación, < <https://frenchreflexives.github.io/French-Reflexive-Verbs/>> (Consultato il 27/06/2024).
- Barra, Mario (1996): «Dativo de interés, dativo aspectual y las marcas de aspecto perfectivo en español», *Verba*, 23, pp. 121-146.
- Calboli, Gualterio / Moroni, Giuseppe (1989): *Grammatica italiana*, Bologna, Calderini.
- Cennamo, Michela (1993): *The Reanalysis of Reflexives: A Diachronic Perspective*, Napoli, Liguori.
- Cennamo, Michela (1999): «Late Latin pleonastic: Reflexives and the unaccusative hypothesis», *Transactions of the Philological Society*, 97:1, pp. 103-150.
- Centineo, Giulia (1995): «The distribution of “si” in Italian transitive/inchoative pairs», in M. Simons, T. Galloway (a c. di), *Proceedings from Semantics and Linguistic Theory V*, Ithaca (N.Y.), Cornell University, pp. 54-71.
- Cinque, Guglielmo (1988): «On *si* constructions and the theory of *Arb*», *Linguistic inquiry*, 19:4, pp. 521-581.
- Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro (1989): *Grammatica italiana con nozioni di Linguistica*, Bologna, Zanichelli Editore.
- De Benito Moreno, Carlota (2015): *Las construcciones con “se” desde una perspectiva variacionista y dialectal*, Tesi di dottorato, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, <<https://repositorio.uam.es/handle/10486/670892>> (Consultato il 27/06/2024).
- Dowty, David (1979): *Word Meaning and Montague Grammar: The Semantics of Verbs and Times in Generative Semantics and in Montague PTQ*, Dordrecht, Kluwer Academic Publisher.
- Dowty, David (1991): «Thematic proto-roles and argument selection», *Language*, 67, pp. 547-619.
- Fabbri, Tebaldo / Balzani, Elde (1976): *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Pàtron.
- Frajzingier, Zygmunt / Walker, Traci (2000): *Reflexives. Forms and Functions*, Amsterdam, John Benjamins.
- Fillmore, Charles J. (1969): «Toward a modern Theory of Case», in D. Reibel, S. Schane (a c. di), *Modern Studies of English*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, pp. 361-375.
- Fillmore, Charles J. (1971): «Some problems for case grammar», in R. O'Brien (a c. di), *Report of the Twenty-Second Annual Round Table Meeting on Linguistics and Language Studies*, Washington, Georgetown University Press, pp. 35-56.
- Gast, Volker (2003): «On paradigmatic (in)coherence in Romance and Germanic Reflexives», in L. Gunkel, G. Müller, G. Zifonun (a c. di), *Arbeiten zur Reflexivierung*, New York-Boston, De Gruyter, pp. 75-89.
- Geniušienė, Emma (1987): *The Typology of Reflexives*, New York, Mouton de Gruyter.
- Grimshaw, Jane (1982): «On the lexical representation of Romance reflexive clitics», in J. Bresnan (a c. di), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge, MIT Press, pp. 87-148.
- Grimshaw, Jane (1990): *Argument Structure*, Cambridge, MIT Press.
- Guzmán, Martha (2024, in stampa): *Morirse, salirse, comerse y otros pseudorreflexivos sin motivación argumental. De su presente e historia en español y francés*, Tübingen, Narr.
- Jezek, Elisabetta (2003): *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Pisa, ETS.

- Jezeq, Elisabetta (2004): «Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani», *Studi di grammatica italiana*, 22, pp. 239-281.
- Kittilä, Seppo / Zúñiga, Fernando (2010): «Introduction. Benefaction and malefaction from a cross-linguistic perspective», in F. Zúñiga, K. Seppo (a c. di), *Benefactives and Malefactives. Typological Perspectives and Case Studies*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins, pp. 1-28.
- König, Ekkehard / Siemund, Peter (2005): «Intensifiers and reflexive pronouns», in M. Haspelmath *et al.* (a c. di), *The World Atlas of Language Structures*, Oxford, Oxford University Press.
- Lehmann, Winfred (1992): «SWÆS: From the middle to pronominal reflexive markers», in C. Blank (a c. di), *Language and Civilization: Essays in Honour of Otto Hietsch*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 139-146.
- Lepschy, Anna Laura / Lepschy, Giulio C. (1986): *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano, Bompiani.
- Levin, Beth (2000): «Aspect, lexical semantic representation and argument expression», in *Proceedings of the 26th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley, University of California, pp. 413-429.
- Lo Cascio, Vincenzo (1970): *Strutture pronominali e verbali italiane*, Bologna, Zanichelli.
- Maling, Joan (2001): «Dative: The heterogeneity of the mapping among morphological case, grammatical functions, and thematic roles», *Lingua*, 111, pp. 419-464.
- Manzini, Rita (1986): «On Italian "si"», in H. Borer (a c. di), *The Syntax of Pronominal Clitics*, Syntax and Semantics, vol. 19, New York, Academic Press, pp. 241-262.
- Masini, Francesca (2012): «Costruzioni verbo-pronominali "intensive" in italiano», in V. Bambini, I. Ricci, P. M. Bertinetto (a c. di), *Linguaggio e cervello – Semantica/Language and the brain – Semantics. Atti del XLII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa, SNS, 2008)*, Roma, Bulzoni, pp. 1-22.
- Narbona, Antonio (1989): «Construcciones pronominales transitivas no reflexivas en español», in *Sintaxis española: nuevos y viejos enfoques*, Barcelona, Ariel, pp. 163-189.
- Oesterreicher, Wulf (1993): «SE im Spanischen. Pseudoreflexivität, Diathese und Prototypikalität von semantischen Rollen», *Romanistisches Jahrbuch*, 43, pp. 237-260.
- Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a c. di) ([1988] 2001): *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Russi, Cinzia (2008): *Italian clitics. An Empirical Study*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Sabatini, Francesco (1988): *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana*, Torino, Loescher.
- Salvi, Giampaolo (1988): «La frase semplice», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vo. I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 29-114.
- Salvi, Giampaolo / Vanelli, Laura (2004): *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca ([1989] 2016): *Grammatica italiana*, Torino, UTET.
- Tesnière, Lucien (1959): *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.

Corpora e dizionari

- CORIS = *Corpus Diacronico dell'Italiano Scritto*, <<https://corpora.ficlit.unibo.it/DiaCORIS/>> (Consultato il 27/06/2024).
- CORIS/CODIS = *Corpus di italiano scritto contemporaneo*, <http://corpora.dslo.unibo.it/coris_eng.html> (Consultato il 27/06/2024).
- GRADIT (1999-2007) = De Mauro, Tullio (dir.): *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, UTET.
- Sabatini, Francesco / Coletti, Vittorio (2007): *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse.